



Livorno, muore un portuale

Un marittimo filippino di 43 anni è morto ieri all'ospedale di Livorno dopo essere caduto nella stiva di una nave ormeggiata in porto. A causare la caduta sarebbe stato un malore. Il pm ha disposto comunque l'autopsia per accertare le cause del decesso. L'incidente sul lavoro è avvenuto poco prima delle 13 a bordo della nave gasiera Laguna Swan.

Foto di Maurizio DegliInnocenti/Ansa



Agenti della Scientifica davanti al portone dell'Arcivescovato di Firenze

ti, monsignor Betori ha spiegato anche di aver udito distintamente un rumore provenire dalla pistola, compatibile con quello di uno scarrellamento. In terra, però, è stato trovato un solo proiettile. Il che significa che l'arma era scarica oppure che si è inceppata. Ma non è escluso neppure che l'aggressore abbia deciso di fuggire, nel timore che il cancello automatico, che sta aperto solo un minuto e quindici secondi, si chiudesse, impedendogli di allontanarsi. Non è possibile neppure escludere che la sua intenzione fosse solo quella di intimorire e che il primo colpo, quello che ha ferito il segretario, sia partito involontariamente. Allontanandosi avrebbe pronunciato una frase incompleta: «Non devi dire...».

PUNTI OSCURI

Sono davvero tanti i punti oscuri su cui gli inquirenti, coordinati dalla Procura fiorentina - che ha aperto un fascicolo per tentato omicidio - dovranno dare risposta nelle prossime ore. Per tutta la notte il centro è stato passato al setaccio: una decina di clochard, la cui fisionomia corrispondeva alla descrizione fornita dalle vittime, sono stati accompagnati in questura e sottoposti al guanto di paraffina, ma sono stati tutti rilasciati. L'aggressore non era tra loro. Ed esito negativo hanno dato anche le perquisizioni, una decina, effettuate nella giornata di ieri. La caccia, serratissima, si sta rivelando più difficile del previsto anche se

al lavoro c'è un enorme dispiegamento di uomini: squadra mobile, Digos e carabinieri. Non si sta lasciando niente di intentato: si studiano i filmati delle telecamere della zona e si stanno passando al setaccio anche gli archivi della polizia amministrativa per studiare i profili di tutti coloro che detengono una pistola calibro 7,65. Ma al momento non sono arrivati i riscontri sperati. Per l'identikit ufficiale ci vorrà ancora del tempo.

Don Brogi non era in grado, ieri pomeriggio, di affrontare una nuova "audizione" con gli esperti della Scientifica. Certo è che anche se il procuratore di Firenze Giuseppe Quattrocchi non ritiene «plausibile pensare a una cosa organizzata e strutturata», l'aggressore doveva aver pianificato con cura il suo piano. Non sono in molti a conoscere infatti quell'ingresso posto sul retro. E anche il fatto che l'aggressore abbia atteso il rientro dell'arcivescovo lascia presupporre che si sia documentato sugli impegni della giornata. Ieri monsignor Betori ha voluto far visita al suo segretario: intorno a mezzogiorno, scortato con discrezione dalla polizia - che presumibilmente, da qui in avanti, seguirà tutti i suoi appostamenti - ha varcato la porta della stanza dove è ricoverato il suo collaboratore. All'arcivescovo è arrivata la solidarietà di Benedetto XVI, attraverso il segretario personale del Pontefice, monsignor Georg Gaenswein, ma anche quella dei cardinali Bagnasco e Ruini. ♦

NAPOLI

De Magistris: «Contro di me agguato squadrista»

«Quella di venerdì è stata un'operazione squadrista e fascista che ha cercato di impedire una bella giornata, ma non mi ha fatto cedere di un millimetro: più cercano di mettermi ostacoli più vado avanti». Queste le parole del sindaco di Napoli Luigi De Magistris, al termine della cerimonia di premiazione del Premio Napoli, sull'aggressione subita ieri da parte di un gruppo di precari Bros. «L'aggressione mi ha ferito solo per un motivo - spiega il sindaco - perché c'erano 100 bambini, era una giornata di festa, consegnavamo compost di qualità prodotto con la nostra differenziata in una cerimonia organizzata con i cittadini, le associazioni, e loro hanno cercato di impedire una bella giornata. Mi auguro che chi abbia la responsabilità della sicurezza garantisca a tutti la possibilità di continuare nel percorso di rivoluzione pacifica». «È chiaro - aggiunge - che quando si stanno mettendo in atto cambiamenti epocali, quando si cerca di scacciare la casta, ci sono giorni di allegria ma anche di tensioni, tuttavia andiamo avanti perché quello che vogliono i cittadini è il cambiamento. È stato un atteggiamento squadristico ma noi lavoriamo per creare le condizioni perché ci sia lavoro, un lavoro non gestito da capetti».

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



«Irregolare» chi perde il lavoro: un favore alla criminalità organizzata

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

Circa un milione e mezzo di persone immigrate regolari è diventato irregolare negli ultimi due anni a causa del mancato rinnovo del permesso di soggiorno. Si pensi che nel 2010 i documenti non rinnovati sono stati 684.413 (Dossier Caritas 2011). Le persone che perdono il permesso di soggiorno non ritornano nei loro paesi d'origine ma restano in Italia a lavorare, a questo punto, in nero. La maggiore responsabilità di tutto ciò è attribuibile alle norme sul rinnovo del permesso di soggiorno e all'interpretazione restrittiva con cui vengono applicate. E così perdere il contratto di lavoro equivale a perdere il permesso di soggiorno. La convenzione OIL n. 143/75, ratificata dall'Italia, tuttavia, dispone diversamente: «Il lavoratore migrante non potrà essere considerato in posizione illegale o comunque irregolare a seguito della perdita del lavoro, perdita che non deve, di per sé, causare il ritiro del permesso di soggiorno». Ma ciò non avviene. Malgrado la crisi, alcuni settori come, ad esempio, l'edilizia, l'agricoltura e alcuni servizi necessitano di mano d'opera immigrata. Perché allora privare l'economia italiana, che ha bisogno di crescere, della possibilità di impiegare legalmente lavoratori già formati? A chi giova condannare oltre un milione di persone alla clandestinità e al lavoro nero? Per quale ragione viene favorita l'evasione fiscale e la concorrenza sleale, a svantaggio dei datori di lavoro rispettosi della legalità? Per quale motivo togliere a un numero enorme di persone la possibilità di avere un rapporto con le istituzioni e, in particolare, con le forze dell'ordine? Come non capire che, così facendo, le si costringe alla marginalità e le si butta tra le braccia della criminalità?

SALEH ZAGHLOUL